

La trattativa nel pentapartito, cominciata a maggio, si è conclusa nel nulla

Dopo cinque mesi di crisi

Pasticciaccio brutto in Campidoglio

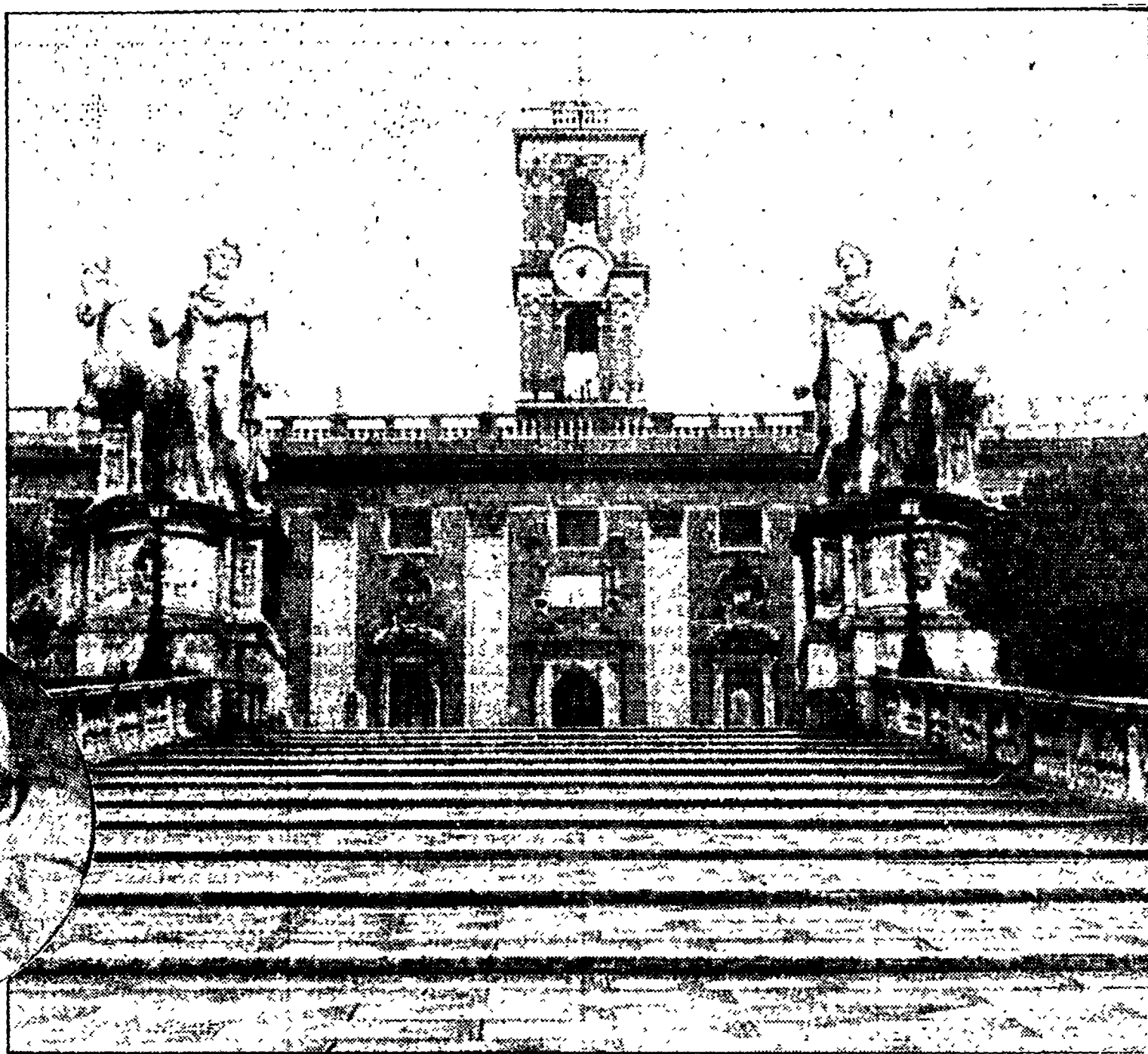
Cento giorni perduti e dopo la verifica per Roma non c'è niente

Come i cinque sono diventati quattro - Il falso ottimismo di Signorello - Critiche e proposte in una conferenza stampa del Pci

ROMA — Dice Signorello: «La verifica è fatta, il rimpasto pure, non ci resta che affrontare i problemi della città». Ma il sindaco ha appena finito di parlare che a due passi dal Campidoglio, nella sede del gruppo comunista, partono le prime avvisaglie di quella che si annunzia come una grande estate di chiacchierone. «La Dc cerca di mascherare l'indecenza con il trionfalismo — sostiene il Pci — mentre gli effetti disastrosi della verifica sono sotto gli occhi di tutti. La verità è che il pentapartito non c'è più, e i quattro partiti che l'hanno sostituito ancora non si sono messi d'accordo. Siamo alla fine, al paradosso. La giunta e Signorello se ne devono andare. Come si fa a governare in queste condizioni? Sono le battute di un'altra calda giornata di mezzagosto, l'ultima di una lunga maratona partita a maggio e conclusa mercoledì scorso con il rimpasto dell'esecutivo capitolino. Si è aperta alle 11 in punto in Comune con una conferenza stampa e la lettura ufficiale della lista dei nuovi assessori. Nuovi per modo di dire, perché il «rimpasto» non ha modificato di molto la compagine amministrativa. Di tutti i partiti solo il Pci è quello che ha subito più rimpicciolimenti: il «dirigente» prosindaco Pierluigi Severi è stato sostituito con l'ex segretario della federazione romana socialista Gianfranco Redavid e all'assessorato all'Annona è subentrato Raffaele Rottroni, l'assessore all'ambiente, la liberale Paola Pampana, che disobbedendo alle direttive del Pci ha voluto tenacemente restare seduta sulla sua poltrona, è stata privata della delega. Il socialdemocratico Romolo Costi, assessore all'edilizia, resta in carica, ma non dal Pci, ma dal Psdi, un partito che è uscito però dalla maggioranza.

Come se non bastasse anche in casa socialista c'è aria di burrasca: il sottosegretario all'Agricoltura Santarelli, in ritardo e a cose fatte, aveva polemizzato con Signorello a cui aveva chiesto di dimettersi e con lo stesso Redavid accusato di aver avallato le decisioni della Dc. E a riequilibrare il gioco delle cordate è arrivata ieri una lunga dichiarazione del nuovo segretario della federazione romana socialista, Pao Marangò, a favore di Redavid e contro Santarelli. Ma ieri sera Santarelli, insieme con Severi e Angriani, ha portato in una sezione del Pci quasi trecento persone. I tre hanno annunciato battaglia contro il sindaco e Redavid e la sua linea politica. Un pasticciaccio brutto in Campidoglio, dunque. Ma il sindaco Signorello sostiene che va bene così, si dimostra soddisfatto mentre parla delle scelte prioritarie del programma su cui i quattro hanno stilato l'accordo (impegno nel bilancio, decentramento. Roma capitale, grandi opere e alla fine della strada sorridendo i giornalisti con un augurio di «buon riposo e buone vacanze».

Per lui la situazione è conclusa. «Certo, conciusa a forza di scorrettezze e colpi di mano replica il capogruppo del Pci Franco Frisco. Per difendersi dal malcontento cittadino e dalla nostra opposizione, Signorello ha perduto il dibattito sul bilancio con la speranza di una ricomposizione politica. Non ce l'ha fatta e ha tentato la strada della verità. A questo comportamento il Pci ha



Nicola Signorello

«Effetto boomerang» per Signorello

Tutto quello che la Dc voleva fare e non ha mai fatto

ROMA — Sul «degrado di Roma» la Dc aveva puntato tutta la campagna elettorale dell'85. Ce l'aveva con i giovani che invadevano le piazze del centro storico durante l'estate romana, accusava i comunisti di occuparsi solo delle borgate e non della nettezza urbana, rimproverava alla giunta di sinistra di non saper togliere i «nodi» storici della capitale come il traffico e la sanità. Ad un anno di distanza ecco l'effetto-boomerang: sono proprio gli argomenti tanto agitati dai democristiani a dimostrare la totale incapacità della nuova alleanza a cinque. Vediamo, almeno a grandi linee, le questioni più drammatiche.

□ Crolli

Da un anno a questa parte la capitale s'è annata a un posto di rilievo nell'Italia che frana. Si sta sgretolando come un biscotto il centro storico. Le palazzine della periferia tirate su in fretta dagli speculatori non stanno meglio. L'ultimo palazzo crollato, in ordine di tempo, è stato il mese scorso a Monteverde: 2 persone sono morte e tre sono rimaste ferite. Dall'inizio dell'anno i vigili del fuoco non hanno fatto che sgombrare palazzi. I senzatetto alloggiati nei residence sono ormai 3000 e costano un miliardo al mese. Secondo uno studio del Cresme (un istituto di ricerca sulla casa) i palazzi che hanno bisogno di un intervento di ristrutturazione urgente sono almeno 2 mila. Ma la giunta non bat-

te ciglio; preferisce spendere i soldi nell'affitto dei residence piuttosto che tirare fuori dai cassetti i progetti di ristrutturazione di interi quartieri elaborati dalla passata amministrazione. Di emergenza-cassa in Campidoglio non ne vogliono neanche sentire parlare.

□ Cultura

Anche prima di questa estate, che ha fatto rimpiangere Renato Nicolini persino ai nemici più aspri dell'effimero, l'elenco delle cose non fatte in campo culturale era lunghissimo. Qualche esempio? In via dei Fori Imperiali (dove doveva nascere il cantiere che avrebbe riportato alla luce la più grande area archeologica del mondo) la nuova giunta è riuscita soltanto a far sfilare i carri armati per la festa del due giugno. Dei Fori, del parco archeologico, del riassetto urbanistico di Roma, non si parla neppure più. Abbandonati anche tutti gli altri progetti per adeguare Roma alle altre capitali europee: Antiquarium al Campidoglio, Auditorium, città della scienza al Massimo. Dimenticato anche l'appalto per la costruzione di 12 centri culturali in periferia e tagliati i fondi persino per le biblioteche circoscrizionali.

□ Nettezza urbana

Le montagne di sacchi neri di cellophane pieni di spazzatura accumulati negli

angoli più belli e nelle piazze più sperdute della capitale negli ultimi giorni stanno sparando. Ma la normalità non è tornata. A mantenere viva la polemica ci ha pensato Vittorio Lombardi, pretore della IX sezione penale. Ha aperto un'inchiesta su quest'ultimo assedio puzzolente alla città.

Singolarmente ad essere sotto inchiesta sono i lavoratori della Sogema che hanno fatto tre giorni di sciopero (fino al 31 luglio) mentre l'immondizia ha invaso la capitale solo dai primi d'agosto. Intanto anche il più disattento lettore delle cronache cittadine ha imparato che i guai sono da altre parti. Per esempio nel fatto che ad interrare le tremila tonnellate di rifiuti che produce ogni giorno la capitale ci sono in tutto una trentina di uomini con qualche pala e un po' di macchine, più spesso giuste che in funzione.

□ Traffico

Con una percorrenza media dei bus di 12 chilometri l'ora (contro i 25 delle altre capitali europee) un manto stradale disastroso, coi colossi ciclici del traffico, Roma sta inseguendo da vicino le città del Terzo mondo. Ma di tutto ciò Signorello non si preoccupa. Serafico anche Massimo Palombi, assessore al traffico. Al momento di assumere l'incarico chiese cinque anni di tempo prima di muovere

qualsiasi cosa. Promessa mantenuta: non ha preso in mano uno solo dei progetti elaborati dalla vecchia giunta (e non risulta neanche che ne abbia fatti di nuovi). Restano ben chiusi nei cassetti i piani sulla grande viabilità e i progetti per dare un po' di respiro all'ingorgo quotidiano. Fersino le opere già finanziate procedono lentamente. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: ci sono ingorghi anche in questi giorni d'agosto con la città semideserta. Complimenti, Palombi!

□ Sanità e servizi sociali

Cinquecento miliardi di deficit, due ospedali nuovi di zecca chiusi (costano 40 milioni al giorno il S. Eugenio e 160 al mese il S. Agostino), 45 posti letto per i malati di mente in una metropoli con oltre tre milioni d'abitanti. Nella città dove le cliniche e i laboratori privati incassano miliardi, il dramma di chi ha la disgrazia d'ammalarsi parla da solo. Un quotidiano di Roma ha aperto una rubrica scritta dai ricoverati in ospedale: sembra di leggere ogni giorno un diario di guerra. Intanto, mentre i problemi marciscono, la giunta discute sulle formule da presentare ai comitati di gestione e sulla riduzione (da venti a dieci) del numero delle unità sanitarie locali. Si può essere più lontani di così dalla gente?

Carla Chelo

Piero Benassai

Scarcerazioni, la giustizia italiana si ferma in appello

Eppure c'è una legge che può risolvere tutto

di LUCIANO VIOLANTE

I pericoli per la sicurezza dei cittadini non derivano dalle 3.543 scarcerazioni del primo semestre di quest'anno, ma dalla perdurante inadeguatezza dell'azione del governo contro il crimine organizzato.

Questo rivela una comparazione dei dati del ministro Martinazzoli con l'andamento della criminalità del stesso periodo. Da gennaio a giugno, nonostante quelle scarcerazioni, c'è stata una flessione del numero complessivo dei delitti. Ma si è registrato, contemporaneamente, un forte aumento della pressione criminale nelle aree di vecchio e nuovo insediamento mafioso. Ad una lieve riduzione del numero degli omicidi in tutta Italia, da 424 a 457, ha corrisposto infatti un aumento significativo in Calabria, da 54 a 85 (più di 60 nella sola provincia di Reggio Calabria), in Campania, da 97 a 102, in Sicilia da 96 a 104, in Puglia, da 24 a 33, nel Lazio,

da 24 a 32. Ad analoghi risultati conduce l'analisi delle rapine gravi.

In tutta Italia sono passate da 2.609 a 3.272, mentre il numero di delitti di estorsione è aumentato di 1.200 a 1.500. Mentre il numero maggiore degli omicidi è stato commesso in Calabria, c'è un aumento del numero di omicidi in Campania, da 54 a 85 (più di 60 nella sola provincia di Reggio Calabria), in Campania, da 97 a 102, in Sicilia da 96 a 104, in Puglia, da 24 a 33, nel Lazio,

titante, per fare solo tre casi, non ci sarà tutela per i cittadini.

Qualcuno, approfittando dell'allarme, proporrà forse di riallungare i termini di carcerazione cautelare. Ma sarebbe ingiusto far pesare sugli imputati e detenuti questa Chernobyl della sicurezza. Infatti l'allarme, di per sé, non è giustificato e la proposta sarebbe dannosa e sbagliata.

Lo stesso guardasigilli ha avvertito che alle 3.543 scarcerazioni non corrispondono altrettante persone in libertà. In molti casi, quelli più gravi, la scarcerazione è stata puramente simbolica, perché ha riguardato un solo delle molte imputazioni contestate alla stessa persona, che quindi è rimasta detenuta: così, ad esempio, per Tuti e Morucci.

L'86% delle scarcerazioni, inoltre, ha riguardato casi di piccole criminalità; né bisogna dimenticare che stiamo parlando non di persone riconosciute colpevoli con sentenza definitiva, ma di

persone mai condannate o condannate soltanto in primo grado, per le quali quindi non c'è giudizio certo né di responsabilità, né di pericolosità.

Ma a questo punto non si può dir certo che tutte le questioni siano chiuse. La relazione del guardasigilli pone infatti il drammatico problema della sfasatura tra i tempi del processo, lunghi, e quelli della custodia cautelare, ritenuti brevi.

Questa sfasatura non va colmata allungando la custodia cautelare; va colmata accorciando i tempi del processo, subito, ancora prima della riforma generale. Circa i tempi delle scarcerazioni si sono verificate in grado di appello. Non è un caso. Mentre l'istruttoria e il giudizio davanti al pretore e al tribunale sono stati oggetto di riforme che ne hanno accorciato i tempi medi, il grado successivo del processo, dal deposito della sentenza del pretore e del tribunale al deposito della sentenza della Corte d'Appello, è rimasto sostanzialmente quello di cinquanta anni fa. Circa i due terzi di questa fase sono costituiti da «tempi morti», tempi, cioè, durante i quali non si compie alcun atto, ma si attende un deposito, una notifica, una dichiarazione.

Oggi è possibile per chi è stato condannato a Trapani, e per il suo difensore, presen-

tare i motivi di appello nella più sperduta Pretura di Trullì o addirittura presso un consolato all'estero, a Bangkok o a Vancouver, come pare sia successo in qualche caso proprio per far decorrere i termini di carcerazione. E inoltre possibile, giocando con rapidi cambiamenti di difensore e di domicilio, rinviare all'infinito le notificazioni.

La commissione Giustizia della Camera ha quasi terminato l'approvazione di un'importante riforma dell'intero sistema delle impugnazioni, proposta dal Pci e da altre forze politiche, che senza nulla togliere ai diritti dell'imputato e del suo difensore, taglia radicalmente i tempi morti, elimina gli atti inutili, bizzarri, e degli «tempi vivi» del processo a quelli (sei mesi o un anno) della custodia cautelare.

La crisi di governo ne ha impedito la completa approvazione. Ma, visto che si è deciso di convocare anticipatamente le commissioni Giustizia del Senato e della Camera, per esaminare sia l'ammnistia che la riforma del sistema penitenziario, converrebbe approvare con pari tempestività questa riforma, assai più utile della paternalistica amnistia.

In questo modo il parlamento risponderebbe incisivamente agli interrogativi sollevati nel paese dalla relazione dell'on. Martinazzoli.

Domani su l'Unità



CACCIA E REFERENDUM

tre pagine speciali